



LA BASILICA DI SANTA CECILIA IN TRASTEVERE

Il Quinto Cielo
Roma, 6 marzo 2010



Claudio Bottini

cell.: 388.0635468 e-mail: claudio.bottini3@tin.it

La basilica di S. Cecilia sorge sulle fondamenta di una *domus* romana tuttora esistente che sarebbe appartenuta a Valeriano e a sua moglie Cecilia, alla cui morte l'edificio sarebbe passato in eredità alla Chiesa di Roma, conservando nel nome del *titulus* il ricordo dell'antica proprietaria.

La fonte più antica relativa al *titulus* è quella del Martirologio Geronimiano degli inizi del V sec. nel quale si ricorda: *Romae transtibere, Cecillii*.

L'edificio, che agli inizi del sec. IX doveva trovarsi in condizioni di estrema fatiscenza, fu ricostruito da **papa Pasquale I** (817-824), che provvide a trasferire qui le reliquie dei Ss. Cecilia, Valeriano, Tiburzio e Massimo. Secondo una pia leggenda, Cecilia sarebbe apparsa a Pasquale I per rivelargli il luogo della sua sepoltura, nelle Catacombe di S. Callisto sull'Appia.

Pasquale I fece decorare la nuova basilica con uno splendido **mosaico** (che si conserva ancora) e con altre decorazioni (tra cui le raffigurazioni dei predecessori del papa) oggi perdute. La basilica di Pasquale I era a tre navate divise da dodici colonne corinzie per lato e terminava con un'abside sovrastante una cripta semianulare poi trasformata alla fine del sec. XI in un ambiente completamente chiuso.

Nel 1100 Pasquale II ricostruì il monastero, e a quell'epoca risale la parte più antica del chiostro. Tra il XII e il XIII secolo furono poi costruiti il portico e il campanile tuttora esistenti. Alla fine del sec. XIII, fu affidata al **Cavallini** la decorazione della chiesa (parti della quale furono rinvenute nel 1900) e ad **Arnolfo di Cambio** il nuovo ciborio. Altri lavori furono effettuati in più riprese nel corso dei secc. XV, XVI e XVIII. Nel 1823 a S. Cecilia ebbe luogo un nuovo intervento che conferì all'edificio il suo aspetto attuale. Gli ultimi lavori nella basilica ebbero luogo alla fine del sec. XIX.

Nel **portico** della chiesa si conserva il fregio musivo del sec. XII inoltrato raffigurante S. Cecilia (ripetuta due volte; la seconda sostituì Valeriano durante un restauro), S.



Agata, S. Tiburzio, S. Urbano e S. Lucio entro clipei, con al centro la croce con l'alfa e l'omega intercalati a girali. Lungo le pareti del portico sono collocate pietre tombali dei secoli XIV e XV e frammenti di plutei (uno del IX secolo).

L'interno

dell'edificio è a tre navate: la navata centrale è separata dalle due laterali da

dodici pilastri in muratura (eseguiti nel 1823) che inglobano le colonne della basilica antica. A destra dell'ingresso è collocato il monumento del cardinale inglese Adam de Eston (+1398): originariamente coperto da un tegurio su colonne tortili, era collocato presso l'abside in una cappella dedicata alla Madonna. A quest'opera, apparteneva inoltre una statua (attribuita a Lorenzo di Giovanni d'Ambrogio) raffigurante la Vergine col Bambino e due Angeli reggicandelabro, tuttora conservata nel monastero. La cappella del Crocifisso (eretta nel 1660) consta di due ambienti fra loro comunicanti; nel primo è visibile una colonna dell'edificio di Pasquale I; sull'altare è collocato un Crocifisso fra la Madonna e l'Evangelista, affresco di un artista romano del tardo '300, staccato nel sec. XVII dalle pareti di una casa di proprietà del monastero di S. Cecilia.

Attraverso un corridoio affrescato da **Paul Brill**, si accede alla **Cappella del Bagno** (costruita in corrispondenza dell'antico *balneum* che coinciderebbe, secondo la tradizione, all'ambiente in cui **Cecilia** avrebbe subito il martirio dei vapori bollenti) si conserva un paliotto d'altare con colonnine cosmatesche con *La decapitazione di Santa Cecilia* di **Guido Reni**. Anche la cappella dei Ponziani (sec. XV) affrescata da **Antonio Del Massaro** detto **Il Pastura** conserva un paliotto d'altare di tipo cosmatesco.

Nella navata destra, in fondo, si conserva un affresco del sec. XII proveniente dal portico e raffigurante l'Apparizione di S. Cecilia a Pasquale I e il ritrovamento delle spoglie della Santa, qui sistemato nel 1785. Al centro dell'abside, sopra la confessione, si leva il **ciborio di Arnolfo di Cambio**, compiuto il 20 novembre 1293. Esso è costituito da quattro colonne di marmo nero con capitelli corinzi sovrastate da pulvini a dado con ornato musivo, su cui si impostano le arcate (nei pennacchi delle quali trovano posto due profeti, quattro Evangelisti e le due Vergini sagge), ed agli angoli quattro nicchie nelle quali sono poste le statue di S. Cecilia, Valeriano, Urbano e Tiburzio a cavallo. In alto, quattro triangoli con rose traforate sostenute da coppie di angeli. Accanto al ciborio si conserva il cero pasquale cosmatesco.

Sotto l'altare sepolcro in marmo e bronzi dorati con la celebre **statua di S. Cecilia**,

realizzata da **Stefano Maderno** nel 1599 per volere del cardinale Sfondrati il quale in quel periodo aveva dato inizio a nuovi lavori di restauro ed abbellimento della chiesa. Maderno



concepì la figura come se fosse il calco del corpo della santa riverso, esattamente nella posizione in cui poteva trovarsi dopo essere stata uccisa.

Il catino absidale è decorato con il celebre **mosaico di Pasquale I** (c. 820); la composizione raffigura: al centro Cristo barbuto, al quale la mano di Dio Padre porge la corona; a sinistra S. Paolo e S. Cecilia che presenta Pasquale I con il nimbo quadrato dei viventi e il modello della chiesa; a destra S. Pietro, S. Valeriano, e S. Agata; due palme (simbolo del Paradiso) fiancheggiano la composizione. Nella fascia sottostante sono rappresentate due teorie di agnelli che escono dalle città gemmate per dirigersi verso l'Agnello al centro e una iscrizione commemorativa. La decorazione musiva si completava, nell'arco trionfale, con due file di sante procedenti verso la Vergine con il Bambino in braccio al centro della composizione, mentre in basso i Seniori dell'Apocalisse offrivano corone. Questa parte del mosaico è andata perduta durante i lavori del sec. XVIII, ma un suo resto è ancora visibile nel sottotetto.

Nella navata sinistra si aprono due porte: tramite la prima si accede al **chiostro** delle monache (di cui si conservano tutte le ali medioevali ad arcatelle su colonnine lisce del sec. XII avanzato); attraverso la seconda si passa invece in un ambiente che immette agli scavi, nel quale sono visibili altre due colonne della basilica di Pasquale I, lastre con decorazione cosmatesca ed una transenna di finestra. Di qui si scende al vasto **complesso archeologico di epoca romana** costituito da una serie di costruzioni succedutesi dall'età tardo-repubblicana ai sec. II e IV, di cui rimangono i pavimenti in *opus signinum* e a mosaico bianco e nero, un ambiente termale, una stanza con otto silos circolari (da attribuire ad una conceria o ad un deposito di conservazione delle derrate alimentari), un larario con un bassorilievo raffigurante Minerva e resti di una ampia aula absidata con al centro una vasca circolare trasformata nel V sec. in un fonte battesimale. La **cripta** fu sistemata agli inizi del XX secolo dal Giovenale che trasformò il vecchio ambiente costituito da un corridoio risalente al 1599 e da un ambulacro semicircolare di origine medioevale, decorato lungo le pareti con lastre marmoree provenienti dalle catacombe, e da modeste pitture nel soffitto.

L'imponente ciclo pittorico di Pietro Cavallini nella parete di controfacciata della chiesa di S. Cecilia in Trastevere fu parzialmente coperto nel sec. XVI per la costruzione del coro della monache ad eccezione della figura della *Vergine* che, secondo un pio racconto, respingeva miracolosamente il mobile, ogni volta che si cercava di ricoprirlo.

I dipinti della navata laterale furono invece dapprima seriamente rovinati nel 1599 per l'apertura delle finestre della navata principale e poi definitivamente nascosti nel



1725, allorché il card. Acquaviva fece rimodellare le finestre e costruire il nuovo soffitto. Fu solo nel 1900 che Federico Hermanin riscoprì **l'affresco del *Giudizio Universale*** (restituito al suo splendore dal restauro di Carlo Giantomassi eseguito nel 1980 sotto la direzione dell'arch. Bernardo Meli). Originariamente il ciclo cavalliniano doveva essere assai vasto, occupando tutta la navata centrale della chiesa a eccezione dell'abside e della parete di fondo. A sinistra, nel registro inferiore, si svolgevano le *Storie del Nuovo Testamento*, divise da colonnine tortili con decorazione cosmatesca; in quello superiore, entro finte nicchie cuspidate con decorazione gotica, mezze figure di *Sante Vergini*; a destra invece le *Storie del Vecchio Testamento* erano

sovrastate da figure di *santi* e *profeti*. Le sole parti visibili di tutto questo impianto - che si stendeva lungo le pareti della navata centrale - sono **L'Annunciazione, S. Michele Arcangelo, il Sogno di Giacobbe e L'Inganno di Isacco**.

Del **Giudizio Universale** rimangono la fascia centrale con il *Redentore* circondato da una corona di *angeli*, ai cui lati si dispiegano i due gruppi degli *apostoli*, seduti su scanni, preceduti da *Maria* e da *Giovanni Battista* in piedi; nella fascia sottostante, a destra dell'altare con i *simboli della Passione*, i gruppi dei dannati preceduti dagli angeli che suonano la tromba e, a sinistra, gli eletti.

La fascia superiore, oggi scomparsa, doveva rappresentare, in analogia ad altre simili composizioni, l'Agnello apocalittico, oppure il Redentore tra angeli.

La datazione del complesso al 1293 deriva dalla presenza del ciborio di Arnolfo di Cambio, datato appunto al 20 maggio di quell'anno; tradizionalmente, infatti, si ritiene che decorazione pittorica e ciborio abbiano fatto parte di un medesimo lotto di lavori. Ma tale datazione è oggi tutt'altro che data per scontata: infatti è stata variamente anticipata agli anni 1261-1281 (quando fu titolare della basilica Simone de Brie, poi papa Martino IV); al 1289-91 sulla base di considerazioni stilistiche (essa sembra preparare lo stile dei mosaici di S. Maria e, sotto il profilo iconografico, rivela la conoscenza dell'arte gotica del nord), o ancora agli anni 1285-1287, sotto Onorio IV.

